

## GLI ITALIANI DELL'ALTROVE

Roma, 18 maggio 2015

### **Il risveglio culturale come occasione per lo sviluppo del territorio**

Breve saluto in sloveno.

Ringrazio il Ministero per i beni culturali e gli organizzatori per questa occasione di incontro e riflessione sul tema della minoranza slovena del FVG, e per averci coinvolti in questo affascinante viaggio tra gli Italiani dell'Altrove che anche noi come istituto abbiamo compiuto vistando tutte le minoranze linguistiche in Italia ed abbiamo potuto così conoscere da un punto di vista diverso e più in profondità anche la ricca e variegata realtà del nostro paese e le sue potenzialità. Ed allo stesso tempo, oltre a stabilire contatti e relazioni tra minoranze linguistiche, verificare quali sono le differenze ed i punti di contatto anche in relazione all'applicazione della normativa di tutela.

Le coordinate storiche sono state ben illustrate e sono importanti:

- per comprendere la complessità delle vicende del confine orientale dell'Italia (in particolare nel secondo dopoguerra), il peso che hanno avuto su tutta la comunità del FVG ed in particolare sulla minoranza linguistica slovena, fragile per sua natura come tutte le minoranze linguistiche, ma che sul nostro territorio ha subito il peso più gravoso perchè è stata nel dopoguerra cuscinetto tra due stati, due blocchi e due modelli economici. E che ancora oggi porta i segni di quelle ferite nel tessuto politico, culturale e sociale, nella psicologia delle persone.
- la cornice storica giustifica la scelta di concentrare oggi la nostra attenzione sulla parte più settentrionale della comunità slovena, quella insediata nella zona confinaria della provincia di Udine che è parte dello Stato italiano già dal 1866 ed ha subito una forte politica di assimilazione. Gli Sloveni di Trieste e Gorizia, - forti di strutture ed enti culturali, scolastici, sportivi ed economici, espropriati e cancellati nel periodo fascista e poi faticosamente ricostruiti, - sono entrati a far parte dello Stato italiano 50 anni più tardi e nel secondo dopoguerra sono stati tutelati da strumenti giuridici internazionali. Gli sloveni della provincia di Udine invece sono stati riconosciuti e tutelati appena nel 1999 con la legge 482 e due anni più tardi con la legge di tutela 38 specifica per la minoranza slovena, che peraltro - pur in un unico quadro normativo - riconosce la nostra diversità in particolare in campo scolastico e socioeconomico.
- la minoranza slovena in provincia di Udine è insediata inoltre su un territorio fragile, montano, marginale a causa del confine, un confine militarizzato dove non si poteva fare nulla – si pensi che ancora fino a qualche decennio fa il ns. territorio era disseminato di tabelle con il divieto di fotografare e addirittura disegnare il paesaggio. Si tratta quindi di aree o luoghi in prossimità di aree soggette a servitù militari, svuotate di attività produttive e la gente costretta ad emigrare. Se nel 1951 le Valli del Natisone avevano 16.158 abitanti, nel 1981 la popolazione scende a 8.051 abitanti, perdendone il 50%, con punte fino a -70% come è il caso del mio comune, Drenchia.

Questa è il contesto in cui si colloca il movimento culturale e politico sloveno nella nostra provincia che fin dalle sue prime iniziative, con la fondazione del Fronte democratico sloveno nel 1949 a Cividale, con la pubblicazione del quindicinale Matajur nel 1950 e con la costituzione del primo circolo di cultura nel 1955, ha fondato la sua attività e le sue rivendicazioni sui principi della nostra Carta Costituzionale chiedendo l'impegno dello Stato a dare attuazione all'art. 6 e tutelare le minoranze linguistiche, ma anche a quelle sue parti in cui impone alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli alle pari opportunità dei cittadini indipendentemente da dove vivono.

Il clima è stato per decenni molto pesante, negli anni 50 e anche più tardi organizzazioni nazionaliste e paramilitari hanno esercitato una forte pressione antislovena, sia palese che sotterranea. Ogni nostra iniziativa, anche semplicemente cantare in osteria canti della tradizione popolare slovena, veniva additata come atto illegale, criminoso, antiitaliano, filojugoslavo. Tutto ciò che era sloveno veniva demonizzato, mentre gli operatori culturali - anche se sacerdoti - venivano definiti slavocomunisti e prezzolati.

Non è nostro intento recriminare, l'importante è che siamo ancora qui, vitali e consapevoli del contributo positivo che abbiamo dato e diamo alla crescita della nostra comunità, a vantaggio di tutta la Regione Friuli Venezia Giulia.

Non è senza significato che la prima associazione culturale di tutti gli sloveni della provincia di Udine sia stata intitolata ad un sacerdote, mons Ivan Trinko, non solo in quanto massima personalità slovena, ma anche nel tentativo di superare le divisioni ideologiche della politica italiana. La finalità del circolo era in primo luogo preservare la memoria, promuovere la lingua e la cultura slovena attraverso corsi, manifestazioni culturali e pubblicazioni, offrire un supporto agli Sloveni dei territori montani della Slavia con attività di patronato, favorirne l'emancipazione tramite l'istruzione nelle scuole slovene di Gorizia e impegnarsi per il riconoscimento dei diritti costituzionali linguistici, certo, ma anche economici e sociali. Un grande impegno è stato profuso anche per coltivare i contatti istituzionali, ma sono dovuti passare diversi decenni dalla fine della guerra per essere semplicemente ricevuti dagli interlocutori istituzionali e dai partiti.

Fu alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70 che ebbe inizio la cosiddetta «primavera slovena», frutto delle spinte di democratizzazione del movimento studentesco ed operaio europeo, delle mutate condizioni economiche che favorirono la scolarizzazione dei giovani della Slavia friulana, di Resia e della Val Canale e quindi la presenza di intellettuali impegnati a combattere il sottosviluppo, l'impoverimento culturale e linguistico che era il riflesso di un depauperamento economico e sociale più profondo. Fu allora che si affacciarono sulla scena politico-culturale gli emigranti sloveni organizzati (1968) che, oltre al diritto al lavoro a casa loro, rivendicavano anche la tutela della propria lingua e cultura. Loro, che erano venuti in contatto con altre lingue e culture, sono stati costretti ad interrogarsi anche sulla propria identità ed hanno rappresentato un fattore di stimolo importante. Da oltre 50 anni si svolge a Cividale all'inizio dell'anno il Dan emigranta/la Giornata dell'emigrante.

In quegli anni sorsero progressivamente su tutta la fascia confinaria diversi circoli culturali, gruppi corali, l'associazione filodrammatica, un centro studi, si infittirono attività ricreative, corsi di lingua slovena per ragazzi nelle scuole e per gli adulti, attività di studio, documentazione, ricerca e formazione tramite incontri, conferenze e pubblicazioni. Accanto al quindicinale Matajur/Novi Matajur, che è oggi settimanale ed esce ininterrottamente dall'ottobre del 1950, su iniziativa dei sacerdoti sloveni nel 1966 nacque il periodico cattolico Dom oggi quindicinale. Oltre a dare visibilità alla minoranza linguistica slovena, negata e ignorata dai media ufficiali in lingua italiana, quando non veniva presentata in modo distorto, rispondevano ad un bisogno di informazione insoddisfatto. I nostri giornali, entrambi allora e tutt'oggi bilingui, hanno avuto ed hanno ancora un ruolo di valorizzazione culturale fondamentale, senza dimenticare l'apporto prezioso e insostituibile per la diffusione della lingua slovena scritta, favorendo il passaggio dalla cultura orale a quella scritta.

Ma la vera svolta avvenne all'indomani del terremoto del 1976, quando - come scrisse Paolo Petricig, uno dei pilastri della rinascita della Slavia e il più convinto tra i fondatori della scuola bilingue di San Pietro al Natisone - si passò «dalla testimonianza al progetto». Dalla pura e semplice attività di volontariato, che è anche oggi la spina dorsale del nostro mondo associativo, si

avviarono attività più strutturate con l'apporto di diverse professionalità. L'educazione musicale entrò nell'alveo dell'attività della Glasbena matica-Centro musicale sloveno, si intensificarono le iniziative destinate ai bambini ed ai ragazzi come doposcuola, soggiorni estivi e ricreativi. Nel frattempo si estesero alla provincia di Udine altre associazioni slovene regionali come l'Unione circoli culturali sloveni - ZSKD e l'Istituto sloveno di ricerca - SLORI.

Da questo fervore e da questo humus è nato nel 1984 con l'avvio, in forma privata, a San Pietro al Natisone un progetto di educazione bilingue italiano-sloveno. La proposta fu accolta molto positivamente dalle famiglie e la scuola è cresciuta, fino a coinvolgere quasi la metà della popolazione scolastica locale. Nel febbraio 2001 con la legge di tutela della minoranza slovena del Friuli - Venezia Giulia la scuola è stata statalizzata.

Il capitolo più recente riguarda la fondazione dell'Istituto per la cultura slovena, che qui presentiamo e rappresentiamo, costituito alla fine del 2006. Territorialmente copre tutta la fascia confinaria della provincia di Udine, coordina l'attività delle associazioni già presenti sul territorio e soprattutto è impegnato ad affrontare in modo più efficace ed organizzato la promozione della lingua e della cultura slovena, e insieme della comunità e del suo territorio. In questo breve arco di tempo, come è già stato detto, l'Istituto è stato protagonista di due progetti europei, uno frutto della collaborazione con la minoranza italiana in Slovenia ed in Istria, ed è il tema del pomeriggio, il secondo dedicato alla realizzazione di una rete museale sulla cultura materiale, sia effettiva che virtuale, che coinvolge entrambi i versanti del confine italo-sloveno. Perché è un dato di fatto che le minoranze slovena e italiana, da elemento di disturbo, sono diventate in particolare dopo l'adesione della Slovenia all'EU fattore di integrazione e collaborazione tra FVG e Slovenia.

Il progetto culturale che sta alla base di tutte le nostre attività è quello di favorire la trasmissione del patrimonio dialettale ai giovani. La tradizione popolare e il dialetto oggi vengono vissuti come una realtà viva, da proteggere, alimentare e sviluppare. La ricca produzione letteraria ed editoriale nelle varianti dialettali, fatta di poesie, favole, racconti, articoli di giornale, testi teatrali, canzoni scritte per una delle manifestazioni più amate soprattutto dai giovani, vale a dire il festival della canzone della Slavia, dimostrano che abbiamo lavorato bene anche se c'è ancora molto da fare. Quello che è importante è che la salvaguardia delle radici si unisce alla volontà di crescita. Il dialetto è un'eredità preziosa alla quale non vogliamo rinunciare, ma siamo anche consapevoli che è espressione di un ambito ristretto geograficamente e di una condizione di subalternità, insufficiente per una comunità come la nostra che vuole progettare e costruire il suo futuro, tanto più oggi nella comune casa europea senza confini. Quindi tutto il nostro impegno procede sul doppio binario, varianti dialettali - lingua standard.

La condizione di marginalità ed isolamento, che ho descritto sommariamente, un lato positivo l'ha avuto ed è stato quello di preservare almeno in parte un patrimonio di tradizioni popolari uniche ed originali. Ne avremo un saggio più tardi con la musica e la danza resiana. Sono tradizioni espressione della civiltà contadina, legate al ritmo delle stagioni e coprono tutto l'arco dell'anno. Cito per es. le pratiche rituali collettive, alcune innestate nella devozione popolare come le rogazioni del 24 aprile che portano le persone in processione lungo i sentieri intorno al paese per benedire e proteggere i campi ed il raccolto, o ancestrali come quelle legate al solstizio d'estate e alla magica notte di S. Giovanni, fra il 23 e 24 giugno, con i falò, la possibilità per esempio di trarre auspici dal bianco dell'uovo esposto alla luce della luna, il potente influsso della rugiada mattutina e le corone di fiori di campo recisi, poste sulle porte delle case e a proteggere le stalle. Il più affascinante di questi riti è naturalmente il Carnevale/Pust che ha conservato forme e mascheramenti particolari: oltre alle maschere belle e brutte, ai pustiči, vestiti con brandelli di stoffa multicolori, con i campanacci legati alla schiena, i capelli a cono e le tenaglie di legno retrattili, ci sono figure particolari, come l'angelo che tiene alla catena il diavolo a Rodda. Fra tutte le maschere, le più peculiari sono i blumarji di Montefosca, vestiti di bianco con il copricapo variopinto, che

corrono uno dietro all'altro al suono dei campanacci, legati sulla schiena, lungo un itinerario circolare che deve essere ripetuto tante volte quante sono i blumarji. Poi ci sono le tradizioni legate al culto dei morti, per il primo novembre, con il pane dei morti, la Devetica/Novena di Natale, la Koleda – questua dei giovani, oggi bambini all'inizio dell'anno. Un capitolo a se' rappresentano gli antichi saperi che si esprimono in cucina e a tavola. Accanto a ciò va ricordata la ricca tradizione musicale e del canto popolare anche religioso. Nonostante i mutamenti della società contadina, queste tradizioni sono ben radicate e continuano a vivere, sia pure in un contesto diverso, in modo diverso e con difficoltà. Ed è merito ed orgoglio delle associazioni slovene che, certo non da sole, sono riuscite a rivitalizzare.

Oltre alla cultura immateriale sul nostro territorio ci sono importanti monumenti. Ne cito solo due: la grotta di S. Giovanni d'Antro e le chiesette votive tardogotiche che sono disseminate nelle nostre valli e sono partite dal centro di irradiazione a Praga e arrivate attraverso la Slovenia fino a noi, definendo con una sola eccezione, l'area di insediamento sloveno. Il secondo è il Manoscritto di Castelmonte Starogorski rokopis, del 15. secolo, che è uno dei primi monumenti della lingua slovena, e che assieme ad altri è sorto sul nostro territorio ed è conservato a Cividale. A conferma di contatti e relazioni molto antichi con l'area linguistica slovena che nemmeno il dopoguerra e la guerra fredda hanno potuto interrompere.

Per la minoranza slovena del Friuli la relazione tra identità e territorio è molto forte. E' facile pertanto comprendere il ruolo di animazione culturale e sociale svolto dalle associazioni slovene, l'attenzione ai saperi tramandati che si riflette ad es. nelle iniziative turistiche (per citarne una ricordiamo Invito a pranzo nelle valli del Natisone che valorizza le tradizioni gastronomiche locali), la fitta rete di relazioni e collaborazioni costruita nel corso dei decenni con la vicina valle dell'Isonzo in Slovenia. Inizialmente eravamo soli con le nostre associazioni, dopo l'indipendenza della Slovenia, si sono affiancati ai noi i nostri sindaci e le nostre amministrazioni comunali. La cooperazione transfrontaliera con i fondi europei è una carta importante che possiamo utilizzare anche meglio. Siamo consapevoli – i nostri amministratori locali non sempre e non tutti - che la nostra specificità linguistica, la nostra diversità rappresentano ciò che può renderci riconoscibili, interessanti e che ciò può e deve favorire lo sviluppo turistico ed economico del nostro territorio. E questa è una necessità perchè senza la presenza dell'uomo nei nostri paesi e nelle nostre valli, neanche la più buona legge di tutela non può fare nulla.

La vostra scelta di indagare la problematica delle minoranze linguistiche mi sembra felice perchè consente di sgomberare il campo dal luogo comune secondo cui le minoranze linguistiche sarebbero ripiegate su stesse, con lo sguardo rivolto al passato, chiuse in una sorta di autarchia culturale, incapaci di vivere la contemporaneità ed autoreferenziali. Non è così. Al contrario nel nostro caso, ma anche altrove, c'è stato un grande sforzo di elaborazione sui temi dell'identità (che ci sforziamo di declinare al futuro e non al passato e che su un confine come il nostro non può che essere plurale), abbiamo riflettuto e lavorato sul rapporto e sull'equilibrio tra tradizione e innovazione che è connaturato ad ogni minoranza linguistica, tra radicamento nella comunità locale e proiezione su scenari sempre più ampi e globali.

#### Parentesi Expo

Noi siamo stati ospiti nel padiglione della Slovenia e le siamo grati per la possibilità che ci ha dato di presentarci su un palcoscenico internazionale così prestigioso. Ma sarebbe stato più giusto, io credo, se l'invito ci fosse pervenuto assieme ad altre minoranze linguistiche dal Padiglione Italia. Tanto più in un'esposizione come questa, dedicata ai temi della biodiversità, del rispetto dell'ambiente e delle risorse naturali e della riscoperta dei saperi antichi.

L'identità è un processo in evoluzione, come testimonia la nostra storia recente. E sempre più ampia è sul nostro territorio la diffusione della competenza linguistica sia in italiano che in sloveno. Ciò ci

consente di costruire ponti e connessioni con i vicini di lingua italiana e friulana ovviamente, con i nostri vicini in Slovenia ma anche con altri paesi (ricordiamo che anche in Austria, Ungheria e Croazia sono presenti minoranze slovene) e con altre minoranze linguistiche. Nel nostro viaggio tra le minoranze linguistiche abbiamo notato che anche altri, pur essendo al contrario di noi isole linguistiche, con i loro modi, i loro tempi e con difficoltà si sforzano di mettersi in relazione con i paesi d'origine. Lo abbiamo visto tra i croati del Molise, che hanno posto una lapide al centro del paese, Collecroce/Kruč, se non ricordo male, in ricordo della visita del presidente della repubblica croata Stipe Mesić nel 2009, a Civita in provincia di Cosenza tra gli arbereshe, è stato in visita il presidente della repubblica dell'Albania. Contatti ci sono tra la comunità grecanica della Calabria e la Grecia, tra i catalani di Sardegna e la Catalogna che ha addirittura dislocato un proprio funzionario ad Alghero. Anche gli amici occitani del Piemonte pensano ad iniziative che abbracciano il territorio della lingua d'oc nella fascia meridionale della Francia. Ci sono un po' ovunque fermenti molto interessanti

Qual'è la sfida del futuro? Il plurilinguismo senza dubbio. E non solo perchè è una raccomandazione dell'Unione europea, è l'evoluzione della nostra società, del mondo che ci spinge in questa direzione. E' una sfida che la regione autonoma Friuli Venezia Giulia, dove oltre all'italiano, sono lingue proprie del territorio lo sloveno, il friulano ed il tedesco e che è plurilingue, ha deciso di cogliere. Le va dato atto che ha ampiamente legiferato in materia di tutela delle minoranze linguistiche. La prima legge sul friulano è stata approvata nel 1995 in anticipo sul parlamento, successivamente si è dotata di una legge di tutela per ognuna delle tre minoranze linguistiche autoctone.

Naturalmente c'è ancora molto da fare perchè il plurilinguismo non sia solo un valore condiviso, ma si traduca in pratiche e politiche concrete a cominciare dall'istruzione scolastica.

Iole Namor